

## Disperazione e sogni: dalla morte alla vita

**BERGAMO, Italia** - Padre José MIZZOTTI, missionario italiano in Perù, dopo la sua esperienza di essere trovato positivo con il covid-19, condivide alcune riflessioni mature in questo momento di crisi ... Lo fa con semplicità, nella convinzione che la vita a volte contiene più contraddizioni e debolezza delle parole.

### Sono nel buio e penso a te coronavirus

Diceva una bella canzone italiana degli anni '80: "*Sono al buio e penso a te / Chiudo gli occhi e penso a te / Io non dormo e penso a te ...*". Non aveva nulla a che fare con il coronavirus, ma nelle lunghe notti in cui ero sveglio, prima in ospedale e poi in quarantena nella comunità dei Monfortani di Bergamo (Italia), mi sarei rotolato nel letto ossessionato: "*sono al buio e penso a te, coronavirus*".

Non era quello che mi infastidiva di più fisicamente, il ginocchio operato di recente per una protesi faceva molto più male, almeno per qualche istante: eppure la testa era lì, con il coronavirus ...



Alla fine, ho avuto solo poche linee di febbre per due giorni, quasi immediatamente dopo l'intervento al ginocchio: nessuna tosse, nessun raffreddore, nessuna difficoltà a respirare o altri sintomi ... Ma la risposta del primo tampone era stata inesorabile: positivo, asintomatico ...

E lì sono tornato a sperimentare qualcosa che avevo già sperimentato in altre occasioni: sentirmi profondamente in comunione con i limiti, le debolezze e le impossibilità dei miei fratelli, i poveri di Lima ... L'avevo già sperimentato negli ultimi anni, quando gli aiuti economici dall'Italia o dall'Europa erano drasticamente ridotti. Abituato a poter fare tutto e immediatamente, forte del sostegno economico che veniva regolarmente e abbondantemente da gruppi di amici e da organizzazioni di solidarietà dall'Italia e dall'Europa, a poco a poco, come i miei fratelli, i poveri della mia parrocchia a Lima, ho imparato che non è sempre possibile fare tutto e immediatamente ... Piuttosto, devi andare lentamente, devi andare a poco a poco, devi imparare a non fare il passo più a lungo della tua gamba ... In breve, dall'essere ricco al servizio ai poveri, ho scoperto cosa significa essere poveri con i poveri ... Esattamente quello che ho provato quando il dottore, anche quasi felicemente, mi ha detto che l'esame del tampone era stato positivo, ma asintomatico ... Come se l'asintomatico potesse rimuovere la gravità dal positivo ... Vuoto, paura, disperazione, senza rassicurazioni, senza futuro ... cosa stava emergendo inizialmente dentro di me ...

E lì mi apparivano volti concreti dei miei fratelli poveri di Lima ... E ricordavo quante volte mi avevano affidato il loro vuoto, le loro paure, la loro disperazione, il loro sentimento senza sicurezza e senza futuro ... E di tanto in tanto appariva una faccia confusa, di qualcuno su una croce e il suo grido chiaro, troppo chiaro e straziante: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" ... E il silenzio assordante e terrificante che ha seguito questo grido ... Ma un silenzio pieno di una presenza amichevole e solidale, inchiodato sulla croce con quello

sconosciuto ... il Padre inchiodato con il Figlio e con tutti i figli di tutti i tempi ... Anche io mi sono sentito accompagnato come un figlio su quella croce ... E poi, il vuoto, la paura, la disperazione, senza rassicurazioni, senza futuro non sono scomparsi ... Hanno continuato ... ma non ero più solo ... Sono stato inchiodato a quella croce con il Padre, con il Figlio, con tutti i figli ... Redenzione e solidarietà salvifica ... E quando non sei solo, la paura può persino trasformarsi in sogno e il vuoto può persino trasformarsi in speranza per un nuovo mondo ... La morte può persino trasformarsi in vita ... nuova vita, più umana, più premurosa, più fraterna ...

### **La paura può persino trasformarsi in sogno**

Una bestiolina, piccola e invisibile all'occhio umano, un minuscolo virus da nulla ... è riuscito a fermare questo mondo lanciato nella sua folle corsa di autodistruzione senza che nessuno trovasse la chiave "Arresto di emergenza" ... Che ironia! E ci costringe a non muoverci e a non fare nulla.

Cosa succederà dopo? Quando riprenderà la sua marcia il mondo? Quindi quando il cattivo virus è stato battuto? Come sarà la nostra vita dopo?

Dopo? Ricordando ciò che abbiamo vissuto in questa lungo confinamento, decideremo di smettere di lavorare un giorno alla settimana perché avremo scoperto come è bello smettere. Una lunga giornata per assaporare il tempo che passa e quelli che ci circondano. E lo chiameremo Domenica.

Dopo? Quelli di noi che vivono sotto lo stesso tetto trascorreranno almeno 3 sere a settimana giocando, parlando, prendendosi cura l'uno dell'altro e chiamando anche i nonni che si trovano dall'altra parte della città o i cugini che sono lontani. E la chiameremo Famiglia.

Dopo? Scriveremo nella Costituzione che non possiamo comprare tutto, che dobbiamo fare la differenza tra bisogno e capriccio, tra desiderio e avidità. Che un albero ha bisogno di tempo per crescere e che il tempo necessario è una buona cosa. Quell'uomo non è mai stato e non sarà mai onnipotente e questo limite, questa fragilità inscritta nel profondo del suo essere è una benedizione perché è la condizione della possibilità di tutto l'amore. E lo chiameremo Saggezza.

Dopo? Applaudiremo ogni giorno, non solo il personale medico alle 12, ma anche raccoglitori della spazzatura alle 6, i postini alle 7, i fornai alle 8, gli autisti di autobus alle 9, i governanti alle 10 e così via. Sì, ho scritto gli governanti, perché in questo lungo viaggio attraverso il deserto avremo riscoperto il senso del servizio pubblico, della dedizione e del bene comune. Apprezzeremo tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono al servizio del loro prossimo. E lo chiameremo Gratitudine.

Dopo? Decideremo di non innervosirci nelle file di attesa davanti ai negozi e approfittare di questo momento per parlare con persone che, come noi, stanno aspettando il loro turno. Perché avremo riscoperto che il tempo non ci appartiene. Che Colui che ce l'ha dato non ci ha fatto pagare e che decisamente, no, il tempo non è denaro. Il tempo è un regalo da ricevere e ogni minuto un regalo da gustare. E lo chiameremo Pazienza.

Dopo? Possiamo decidere di trasformare tutti i gruppi di WhatsApp creati tra vicini durante questo lungo test, in gruppi reali, di pasti condivisi, di notizie scambiate, di aiuto reciproco per fare shopping o portare i bambini a scuola. E la chiameremo Fraternità.

Dopo? Rideremo ripensando a quando eravamo caduti in schiavitù di una macchina finanziaria che avevamo creato noi stessi, questa forza dispotica che schiacciava la vita umana e saccheggiava il pianeta. Quindi rimetteremo l'uomo al centro di tutto perché nessuna vita merita di essere sacrificata nel nome di un sistema, qualunque esso sia. E lo chiameremo Giustizia.

Dopo? Ricorderemo a noi stessi che questo virus è stato trasmesso tra di noi senza distinzioni di colore della pelle, cultura, livello economico o religione. Apparteniamo semplicemente tutti alla specie umana. Semplicemente perché siamo umani. Da questo avremo imparato che, se possiamo trasmettere il peggio, possiamo anche trasmettere il meglio. Semplicemente perché siamo umani. E la chiameremo Umanità.

Dopo? Nelle nostre case, nelle nostre famiglie, ci saranno numerose sedie vuote e piangeremo coloro che non vedranno questo futuro. Ma ciò che avremo vissuto sarà stato così doloroso e intenso allo stesso tempo che avremo scoperto questo legame tra noi, questa comunione più forte della distanza geografica. E sapremo che questo legame che prende il gioco dello spazio, richiede anche il gioco del tempo. Che questo legame supera la morte. E questo legame tra noi che unisce questo lato e l'altro della strada, questo lato e l'altro della morte, questo lato e l'altro della vita, lo chiameremo DIO.

Dopo? Sarà diverso da prima, ma per sperimentarlo dobbiamo passare attraverso il presente. Dobbiamo acconsentire a quest'altra morte che ci viene tolta, questa morte più estenuante della morte fisica. Perché non c'è risurrezione senza passione, né vita senza passare attraverso la morte, né vera pace senza aver superato il proprio odio, né gioia senza aver attraversato la tristezza. E per dire questa lenta trasformazione di noi che si svolge al centro della prova, questa gestazione di noi stessi, per dirla, non c'è parola.

*P. José Mizzotti, SMM*